The British Library: progetti di ieri e di oggi

Dall'intramontabile Reading Room progettata dal bibliotecario Panizzi alla nuova struttura dell'architetto Colins St. John Wilson

di Patrizia Lùperi

Antonio Panizzi è universalmente conosciuto come l'ideatore della Round Reading Room oltre che come il principale artefice della riorganizzazione del British Museum, la cui biblioteca, venne da lui ristrutturata seguendo criteri avveniristici che furono poi ripresi sia in Europa che in America.[1] Un suo originale profilo si può trovare nel numero di marzo 1998 di questa rivista.[2]
La Biblioteca municipale di Reggio Emilia possiede numerosi suoi documenti: in particolare, sono degni di una speciale attenzione alcuni progetti originali alternativi alla Sala di lettura del British Museum. Si conserva anche molto altro materiale tra cui le bozze degli inviti alla colazione per la cerimonia d'apertura della Reading Room, avvenuta il 2 maggio 1857.[3]
Prima di questo importante avvenimento, innumerevoli erano stati i tentativi per ampliare la sala di lettura che allora si trovava all'estrema ala nord della King's Library nell'edificio denominato Montague House, prima dimora ufficiale del British Museum.
Panizzi incontrò notevoli difficoltà, soprattutto per il costo che un intervento di così grande importanza comportava. La prima proposta, presentata al Principal Librarian Sir Henry Ellis nel 1851, prevedeva l'acquisto di alcune case in Montague Street e in Russel Square per procurarsi un'area fabbricabile da destinare alla lettura e alla consultazione. Ma il costo preventivo dell'operazione risultò così elevato che obbligò Panizzi ad elaborare un successivo progetto, che non contemplasse la demolizione di edifici esistenti, bensì lo sfruttamento di un'area adiacente al Museo. La nuova sala di lettura avrebbe dovuto essere contenuta in un edificio a forma di serra sul modello del famosissimo Cristal Palace di Sir Joseph Paxton, costruito in occasione dell'Esposizione universale di Londra del 1851.

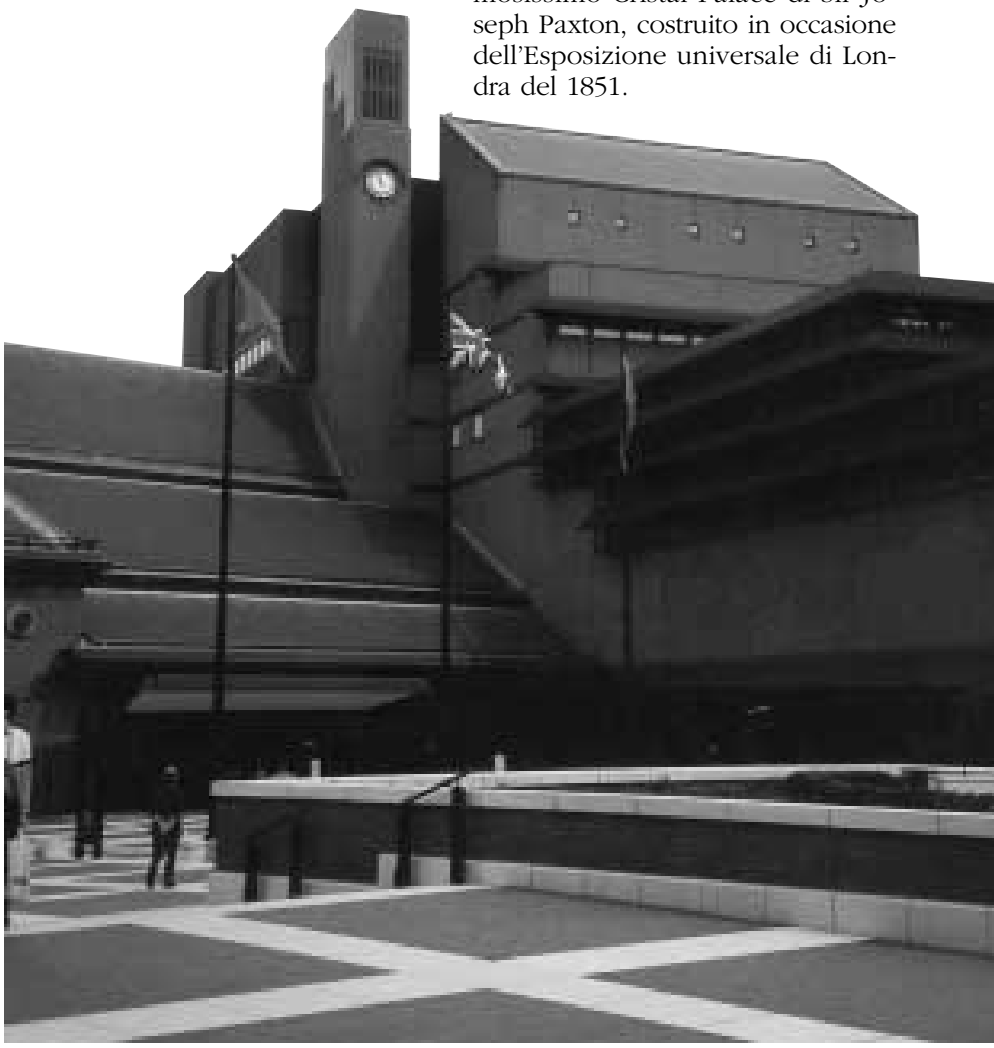
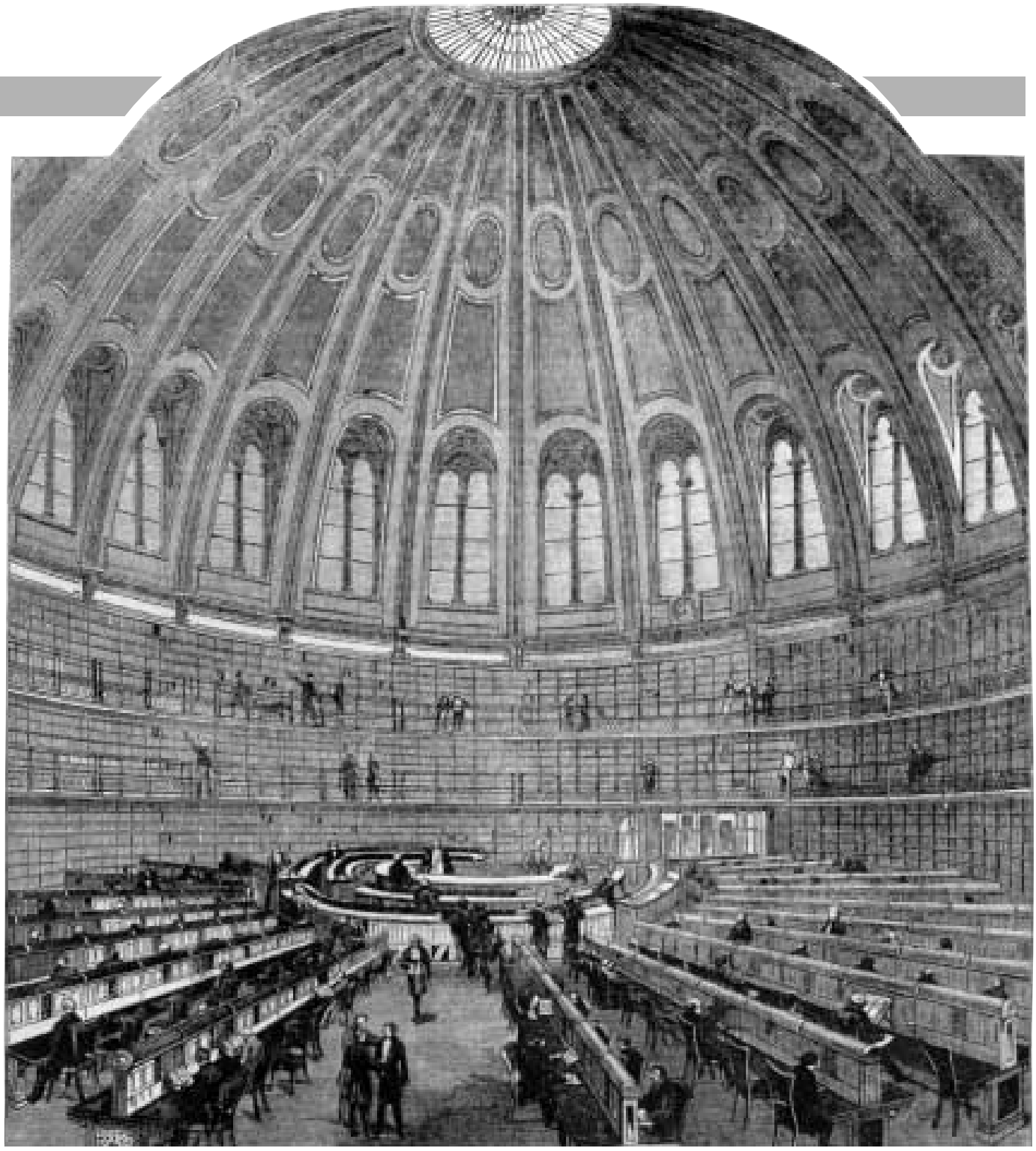


Foto Lùperi

British Library: l'ingresso principale di Euston Road



La sala di lettura del British Museum rappresentata da Sydney Smirke nel "The illustrated London News" dell'8 maggio 1857

Sulla rivista "Quartely Review" del dicembre 1852, apparve uno sprezzante articolo in cui il progetto panizziano venne definito una "gabbia per uccelli" e l'autore sottolineò con enfasi come sarebbe divenuta problematica la manutenzione di un edificio che avrebbe presentato problemi sia in estate che in inverno.

Ma Panizzi non si scoraggiò e continuò a pensare al progetto di ampliamento e dai documenti in nostro possesso risulta che la sua competenza architettonica fosse così ampia da arrivare persino alla progettazione minuta (ad esempio delle viti che dovevano permettere una rapida regolazione dell'altezza dei piani degli scaffali).

Egli fu inoltre molto attento a creare le condizioni per una lettura ottimale: i suoi "ingegnosi apparecchi per tenere caldi e confortevoli i piedi e le gambe dei lettori inglesi" divennero famosi e invidiati in tutta Europa.[4] ➤

FOTO LUPERI

Lo spazio antistante l'ingresso della British Library

Nel marzo del 1856 egli venne nominato *Principal Librarian* del British Museum; in una lettera ad uno dei suoi più attivi corrispondenti italiani, Giuseppe Levi-Minzi, Panizzi traccia una specie di bilancio della sua carriera in Inghilterra e afferma di aver trovato una collezione di 220.000 volumi stampati e di averla ampliata fino a 530.000, scrive di aver combattuto contro uno squadrone di oppositori e ignoranti nemici per costruire il più stupendo catalogo mai immaginato; dice inoltre di aver costruito una sala di lettura così comoda, che 300 lettori giungono a preferirla alla propria casa. Arrivato alla fine del progetto, scrive queste colorite e trionfanti parole: "ed ora la fabbrica è compiuta, e ce ne serviamo, e io son oppresso di lodi e tutt'i coglioni o tristi che m'han fatto guerra per anni son ora scomparsi".[5]

Circa cento anni dopo, quasi per un gioco dei ricorsi storici, la situazione si ripresenta: nell'interesse dei lettori si decide di dover abbandonare la Reading Room, per una nuova sede più ampia, ma "naturalmente, – afferma Vittorio Gregotti – nessuno ha proposto il trasferimento della Reading Room…: tutti hanno proposto il suo mantenimento che cioè diventasse il monumento di sé stessa".[6]

Dopo aver preso in considerazione vari progetti (uno dei quali prevedeva anche questa volta l'abbattimento di alcune abitazioni nel quartiere Bloomsbury), il Ministero competente, nel 1976, approvò quello predisposto da Colin St. John Wilson, professore di architettura a Cambridge.

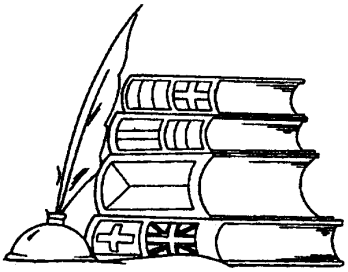
Nel 1982 iniziarono effettivamente i lavori, nonostante le opposizioni del gruppo Save the Reading Room. L'area prescelta era quella situata a nord-est di Londra, vicino alla stazione di San Pancrazio, monumento storico intoccabile, con i suoi mattoni di colore rosso scuro. Il nuovo edificio doveva inserirsi in questo paesaggio evitando contrasti brutali, e non era possibile costruire in altezza o, sul modello francese, usare strutture di metallo o di vetro. Non era nemmeno consentito andare in profondità, vista la presenza della vicina metropolitana.

Wilson ha descritto questa sua impegnativa esperienza nel bel libro *The Design and Construction of The British Library*, pubblicato a cura della stessa British Library nel 1998, anno in cui è avvenuta l'inaugurazione della maestosa nuova biblioteca, il più grande edificio adibito a finalità di tipo culturale costruito in Gran Bretagna nel ventesimo secolo, dotato di 1.176 posti a sedere, nove sale di lettura, ventuno carrelli insonorizzati da usare sia per trasporto disabili che in caso di registrazioni sonore, un auditorium di 255 posti, tre grandi sale espositive (Treasure Gallery, Temporaney Exhibition Gallery, Digital Gallery), una caffetteria, un bookshop e un ristorante.

La sensazione che si riceve entrando dall'ingresso principale di Euston Road, è quella di essere avvolti da un clima di estrema e quasi lussuosa comodità, nello spirito, adeguato ai nostri tempi, di Antonio Panizzi: una serie di spazi si apre dinanzi ai nostri occhi e posta al centro della hall, una imponente torre di vetro alta 17 metri contiene ed espone i 65.000 libri della collezione di re Giorgio III, nucleo originario della British Library.

Nonostante i molteplici attacchi, tra i quali figura quello del Principe Carlo, che evidentemente non ha mai visitato biblioteche italiane,

Wilson ha strenuamente difeso la sua "creatura": egli ha studiato e sperimentato ogni singola parte della biblioteca, che attualmente è dotata di uno staff di 2.400 persone. Proprio per loro è stato predisposto uno speciale numero della rivista interna "Countdown", in cui, a una serie di domande prevedibili sulla nuova struttura, si dava già la risposta in perfetto stile inglese. Ad esempio: "Si potrà fumare?" oppure "È possibile aprire le finestre della mia stanza?" e ancora "È prevista la pausa per il tè?".
Il bookshop espone una serie di interessanti collezioni e pubblicazioni, anche multimediali. Tra queste, di particolare interesse per un fruitore della biblioteca, purtroppo solo in lingua inglese, troviamo (ad un prezzo molto accessibile) *The British Library: Souvenir Guide*, che segnala i manoscritti più importanti (sotto qualsiasi aspetto) della biblioteca, offrendone una scheda e la riproduzione a colori di una carta o del frontespizio.
Si dice da più parti che il futuro delle biblioteche sarà affidato all'elettronica; auspichiamo allora, per concludere con Christine Deschamps, che la British Library abbia, anche sotto questo aspetto, il suo giusto e indispensabile complemento per affrontare il ventunesimo secolo.[7] ■

Note

[1] Cfr. *Atti del Convegno di studi su Antonio Panizzi, Roma, 21-22 aprile 1980*, a cura di Enzo Esposito, Galatina, Editrice Salentina, 1982.
[2] R. Bruni, *Da Tognèt a Sir Antony*, "Biblioteche oggi", 16 (1998), 2, p. 10-15.
[3] Per una analisi più approfondita cfr. D.V. Reidy, *Documenti panizziani finora inediti dall'Italia*, p. 143-152, *Studi su Antonio Panizzi*, a cura di Maurizio Festanti, Reggio Emilia, Biblioteca municipale "A. Panizzi", 1979-1980 (Contributi, anni III-IV, numeri 5-8).
[4] *Epistolario raccolto e annotato da R. Caddeo*, Firenze, Bàrbera, 1949-1956, nel vol. III [1954], p. 49.
[5] W. Spaggiari, *Le lettere di Antonio Panizzi ai corrispondenti italiani*, in *Atti ...*, cit., p. 155.
[6] V. Gregotti, *Lo spazio della biblioteca fra tradizione e modernità*, in *La Biblioteca tra spazio e progetto*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 22.
[7] C. Deschamps, *Londres: British Library*, in *Nouvelles Alexandries*, sous la dir. de Michel Melot, Paris, Cercle de la librairie, 1996, p. 231-XX.